

Eugenio La Rocca  
Lo scavo del Foro di Nerva

La storia moderna dei Fori Imperiali è principalmente storia di mutamenti di mentalità e quindi di conflitti di interessi. Se non si tiene conto delle rapide trasformazioni ideologiche che hanno costellato le vicende italiane in questo secolo, tutto il problema connesso allo scoprimento dell'area dei Fori Imperiali risulterebbe incomprensibile.

Il progetto di Corrado Ricci, tradotto in disegno da Lodovico Pogliaghi, è impostato già nel 1911; ma sarà realizzato solo a partire dal 1924, con l'entusiastico consenso di Mussolini. Si tratta di un progetto limitato, a causa della effettiva difficoltà di espropriare gli isolati che nel tempo si erano stratificati sui Fori; praticamente interessava solo il settore ad Est di Via Alessandrina dove l'abbattimento di case, palazzi e chiese era ridotto al minimo.

Ma - e qui si pone una delle tante stranezze della vicenda - il progetto di realizzazione di una strada di collegamento tra Piazza Venezia ed il Colosseo non prende nel dovuto conto la possibilità di costituire un magnifico parco archeologico, magari attraversato dalla nuova arteria; e lo stesso Corrado Ricci, cui si deve l'ideazione delle due sedere arboree ai lati del Vittoriano, non alzò alcuna voce di protesta, limitandosi ad organizzare lavori di scavo sotto l'esedra affiancata alla Colonna Traiana; si liberava così una porzione della Basilica Ulpia, ma condannandola ad una vita sotterranea.

La Via dei Monti (poi Via dell'Impero) nasce in un'ottica del tutto diversa, nella quale l'archeologia ~~non~~ gioca un ruolo assai scarso. Lo mostra la rapidità sbalorditiva dell'intervento, che è tuttavia frutto di continui e frequenti ripensamenti, e la volontà iniziale di costruire ai lati della strada edifici monumentali a gloria del nuovo regime imperiale. Non casualmente lo scavo archeologico si arresta all'area assai limitata di una porzione del Foro di Cesare, mentre tutte le aree limitrofe allo stradone, rasati i palazzi all'altezza delle cantine, saranno ricoperte da mediocri giardinetti ideati da Muñoz in attesa, evidentemente, di ulteriori future decisioni.

Ancor più grave, i Fori sono rimasti sostanzialmente inediti, e non è stato mai realizzato quel Museo dei Fori che contenesse una parte almeno degli straordinari manufatti rinvenuti durante gli scavi. Solo nella Casa dei Cavalieri di Rodi, che all'epoca degli scavi era destinata a diventare sede dei marmi del Foro di Augusto, fu costituito nel dopoguerra un Antiquarium, entro infelici ed angusti spazi al lato della Via di Campo Carlo.

I Fori, il monumento più imponente della Roma imperiale, non sono realmente conosciuti che a pochi e, per quelle incredibili soluzioni urbanistiche che si sono prodotte nel tempo, sono diventati una sorta di quinta scenografica alla strada (come d'altronde sostenevano all'epoca gli stessi artefici) senza trasformarsi mai nel punto focale di quella che avrebbe potuto essere una magnifica passeggiata archeologica. Basta pensare che l'affaccio di via Alessandrina è praticamente (e si spera ancora per poco tempo) un'area di parcheggio per automobili.

La prosecuzione dello scavo del Foro di Nerva, nel settore compreso tra Via dei Fori Imperiali, Largo Romolo e Remo, Via della Salara Vecchia e Via Bonella, si pone come obiettivo. Il lavoro era iniziato nel 1988 in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, sezione Topografia dell'Università di Roma «La Sapienza» e con la Soprintendenza Archeologica di Roma: nella prima fase d'intervento, del tutto parziale, si era proceduto allo «scortecciamento» di un settore dell'area, e si era rimesso in luce l'isolato demolito tra il vecchio tracciato, ormai quasi completamente scomparso, di via della Salara Vecchia, della Croce Bianca e Bonella. Si erano anche individuati resti medievali dei quali non era stato ancora possibile definire la destinazione d'uso originaria.

Ora il nuovo scavo riprende con i fondi della legge 390/90 detta di "Roma Capitale". Lo scavo intende giungere fino al livello pavimentale del Foro di Nerva, e ricostruire, ove possibile (il limite è imposto dalla presenza di Via Alessandrina e di Via dei Fori Imperiali che non vengono toccate), il tessuto connettivo tra i due settori del Foro già scavati (mi riferisco all'area comprendente le Colonnacce, la *porticus absidata* ed il Tempio di Minerva sul lato Nord-Orientale, e la sezione direttamente connessa alla Basilica Emilia sul lato Sud-Occidentale), ed il nuovo settore, che comprende praticamente l'area centrale del Foro e l'angolo di collegamento con i Fori di Cesare e di Augusto.

Cosa si potrà verificare, in tal modo, e senza considerare l'impatto dello scoprimento di un consistente settore del Foro di Nerva, è presto detto. La via della Croce Bianca sembra ripercorrere, ma solo gli scavi lo potranno confermare, il tracciato dell'antico *Argiletum*, il cui settore principale fu poi monumentalizzato da Domiziano e completato da Nerva nel magnifico complesso che da Nerva prende il nome. Qui era, secondo le fonti, il *templum* di Giuno, che Domiziano probabilmente ricostruì trasformandolo in una struttura con quattro porte, nel quale era la statua del dio quadrifronte, ognuna delle facce rivolta verso uno dei Fori (il Foro Romano, di Augusto, della Pace e il Transitorio), trasferita nel 241 a.C. da Falerii a Roma. Ma l'esatta posizione dell'edificio è discussa: lo scavo sicuramente porrà un punto fermo nella controversia su uno dei monumenti fondamentali della religione romana. Sarà inoltre

realizzato in collaborazione con la Cattedra di Topografia di Roma e dell'Abate Andrea dell'Università di Roma "La Sapienza".

chiarito il sistema di collegamento tra Foro di Nerva e Foro della Pace, il meno conosciuto tra i complessi monumentali dell'area. Sarà ancora possibile stabilire se il sistema architettonico adottato lungo il fianco orientale del Foro - le celebri Colonnacce - si ripete anche sul fianco occidentale, come tutto farebbe credere. Va infine osservato che il Foro di Augusto è conosciuto solo per un tratto, quello di fondo, con i due emicicli, il tempio di Marte Ultore e la c.d. Sala del Colosso. I dati desumibili da uno scavo sulla parete d'ingresso del più prezioso tra i Fori saranno insostituibili per definire meglio la pianta del complesso monumentale e la sua funzione quale tribunale del pretore urbano.

Non mancano le importantissime acquisizioni di topografia medievale. Tralasciando problemi singoli quali l'*Arcus Aureae* e l'*Arcus Nervae* di cui parlano varie fonti tra cui l'*Ordo Benedicti*, è il tessuto dell'area che dovrà essere esplorato per capire quale complessa stratificazione si sia depositata, e da quando, sui più importanti complessi monumentali della città antica. Il livello originario del Foro sembra che si sia conservato almeno fino al XII XIII secolo, e poi abbia ceduto ad un interro forse dovuto ad un cattivo funzionamento della Cloaca Massima.

Il progetto che la Sovrintendenza Comunale sta impostando sull'area non prevede in alcun modo la cancellazione di via dei Fori Imperiali, che si considera comunque un documento storico di altissima importanza e, come tutti i documenti della mentalità del passato, vanno preservati. Nessuno sventramento, quindi, né volontà di trasformazioni urbanistiche radicali in un settore che ha fin troppo sofferto di tali interventi. Si pensa al momento, più semplicemente, ad un collegamento sotterraneo, in parte già esistente, tra i due settori dei Fori tagliati dalla strada, in modo da ripristinarne in qualche modo la continuità topografica ed urbanistica, che tenga conto idealmente anche dell'originario tessuto medievale e rinascimentale. E' infatti a tutti evidente che gli sterri degli anni '30 non hanno in alcun modo risolto i problemi di connessione tra i due lati della strada. Eliminando brutalmente i tracciati delle vecchie arterie di tradizione medievale, ha come slabbrato un insieme unitario senza preservare la memoria del tempo, ed anzi trasformando i monumenti archeologici in «ruder» da quinta teatrale.

Terminata l'analisi del Foro di Nerva, gli scavi dovrebbero interessare esclusivamente l'area dei giardinetti di Muñoz per fondere unitariamente, come era in antico, Foro di Traiano e Foro di Augusto, ora incongruamente resecati. Se si pensa che sotto quei giardinetti sono nascosti monumenti essenziali come l'arco trionfale d'accesso al Foro di Traiano, i porticati del Foro di Augusto che contenevano le statue dei *summi viri*, infine i basamenti della quadriga di Augusto e del colossale gruppo equestre di

Traiano, non credo che possano esserci dubbi sulla giustezza di una posizione che, rispettosa del nostro passato storico, vuole comunque completare, possibilmente migliorandolo, un progetto nato più di un secolo fa e mai completamente attuato.

La soluzione di questi problemi è assai complessa, e potrà essere presa nella dovuta considerazione solo alla fine degli scavi quando, spero, si potrà procedere, nell'ambito di una tavola rotonda, ad un esame generale delle persistenze archeologiche e ad una revisione della sistemazione del 1932.

Per dare un quadro delle non sempre felici vicende dei Fori Imperiali, gli sforzi della Sovrintendenza Comunale si sono inoltre incentrati sulla costituzione di un museo che contenesse i marmi già restaurati per i quali non era in alcun modo pensabile una ricollocazione all'aperto. L'esposizione, che si inaugura il 21 aprile, vuole dare un'idea esauritiva, anche se per forza di cose limitata, del Foro di Augusto e del Foro di Traiano. L'esposizione è stata allestita nelle magnifiche aule al fondo della c.d. Basilica dei Mercati di Traiano. L'area principale al primo piano era probabilmente una sorta di domus, ma forse è meglio dire una direzione, destinata al *curator* dei Mercati che, come è noto, mercati nel vero senso della parola non erano.

Come nel caso della Galleria Comunale d'Arte Moderna, si è preferito agire immediatamente con la realizzazione di un'esposizione permanente, invece di attendere la futura ed obbligatoria acquisizione di spazi limitrofi che permetteranno la realizzazione del grande Museo dei Fori Imperiali. Non ci si può nascondere che l'area ora prescelta per l'esposizione, pur suggestiva, è troppo piccola per offrire un quadro completo della storia, delle forme artistiche e dell'attività civile nei Fori. Il museo che si prevede sarà inserito entro un parco archeologico che, è facile immaginarlo, sarà uno dei più straordinari del mondo. Esposizioni al chiuso e passeggiate all'aperto, con l'uso dei più moderni sistemi informatici, dovranno equilibrarsi entro un sistema generale che avrà il compito di coadiuvare il visitatore nella lettura dei monumenti e nella comprensione dell'architettura romana.

Non mancano, certo, difficoltà, che nel passato non sono neanche state prese in considerazione. Il futuro Museo dei Fori Imperiali dovrebbe inglobare almeno Palazzo Tiberio e la Torre dei Conti, che sono già strutture di proprietà comunale; solo così sarà possibile creare le condizioni per strutture museali al passo con i tempi, evitando di trasformare i Mercati di Traiano in depositi di materiale. Restano insoluti altri problemi, ad esempio sul destino di Villa Rivaldi che taluni hanno auspicato potesse divenire sede del museo; malgrado forti interventi della stampa cittadina, essa è restata in mani private. Resta infine il problema dell'inquinamento atmosferico che tanti danni ha prodotto, e

che di nuovo fa sentire la sua presenza su monumenti restaurati solo da pochi anni. Sarà il problema della manutenzione ordinaria il più grave nell'immediato futuro, sul quale le amministrazioni pubbliche dovranno lavorare concretamente per porre un limite al degrado.

[archiviocederna.it](http://archiviocederna.it)